

Andrea Amaro, segretario Fnl: «Un favore ai grandi gruppi»

L'Enel in mani private? La Cgil: rischio da evitare



L'Enel investirà in nuove centrali di produzione e in impianti di trasporto e di distribuzione dell'energia elettrica 66.950 miliardi di lire nel quinquennio. La necessità di reperire risorse per una così grande massa di investimenti rende necessario il coinvolgimento del capitale privato per non gravare oltre misura sul debito pubblico. Si tratta però di uscire dalla pigrizia mentale che caratterizza il dibattito su questo tema e che è ferma al dualismo pubblico-privato legato al destino delle singole aziende. In questo ambito è necessario garantire il governo pubblico di sistemi complessi come quello elettrico assicurando allo Stato capacità di intervento per l'esercizio del potere di programmazione e di indirizzo generale. Così facendo si riduce il fabbisogno di investimenti e quindi di risorse finanziarie da parte Enel e comporta grandi vantaggi per il paese, consentendo - a parità di elettricità prodotta - di ridurre dal 10% al 25% l'importazione dei relativi combustibili, di ridurre l'inquinamento e la dipendenza dall'estero e di aumentare l'efficienza del settore, attraverso minori perdite nel trasporto dell'elettricità, in quanto si accorcerebbero le distanze fra luoghi di produzione e luoghi di consumo. Con questo meccanismo e le relative incentivazioni si può sviluppare un sistema che abbassa i costi dell'elettricità e realizza nel

contempo una collaborazione e delimitazione dei ruoli fra Ente nazionale e privati, in base al criterio della convenienza economica per il paese. Questo approccio innovativo consente il mantenimento della natura di bene pubblico della produzione di un servizio strategico, utilizzando strumenti dell'economia di mercato, con risultati certi in termini di contenimento delle tariffe di eguale trattamento di tutti gli utenti ed aree del paese.

Per questo criticiamo la politica del governo che punta alla trasformazione in Spa dell'Enel e successivamente alla sua privatizzazione. La Fnl ritiene che questa sia la strada sbagliata per la quale gli obiettivi di efficienza non saranno raggiunti. Il Parlamento dovrà decidere, come noi abbiamo chiesto tra i primi, se e come l'Ente di Stato dovrà essere trasformato in Spa. A noi spetta il compito, come sindacato dei lavoratori, di ricordare a tutti le ragioni tecniche ed economiche che consigliano la massima cautela prima di procedere ad una simile mutazione genetica.

Le principali motivazioni tecniche sono:

- l'elettricità non può essere sostituita da altre forme di energia nello svolgimento di alcune attività strategiche e vitali;
- l'elettricità non è immagazzinabile, solo pochi hanno convenienza ad autoprodur-

re e deve essere trasportata esclusivamente con una rete di fili;

- nel settore elettrico la continuità della fornitura deve essere assicurata da un sistema interconnesso con reti a vari livelli di tensione;
- sin dalla produzione occorre garantire una capacità produttiva maggiore del 25% per la riserva e un chilowattora di «qualità», ossia con stabilità di tensione e di frequenza. L'utilizzo delle diverse centrali di produzione deve avvenire quindi in ragione della sicurezza dell'intero sistema, che deve svilupparsi con una rete integrata e di elevata capacità;
- nel settore elettrico l'ottimizzazione del tasso di utilizzazione degli impianti di produzione risulta vincolata dalla massima garanzia di continuità della fornitura.

Noi crediamo in tutta coscienza che la privatizzazione dell'Enel rappresenti un grave errore di politica economica e industriale. La trasformazione dell'Enel in Spa, a fronte di circa 6.000 miliardi che lo Stato incasserebbe secondo le previsioni della commissione Scognamiglio, provocherebbe la destrutturazione del sistema elettrico italiano, con un danno non quantificabile per l'economia nazionale, in termini di aumenti di costi per le attività economiche e per l'utenza civile. L'Italia - è noto - è povera di fonti energetiche primarie, perciò dipende e di-

pende per oltre il 70% dalle importazioni; con l'eventuale privatizzazione si rischia di vendere a capitali esteri le aziende energetiche e consegnare a forze economiche non italiane il controllo di un bene di vitale importanza. La trasformazione dell'Enel in una Spa farebbe nascere una contraddittoria situazione: la futura società erediterebbe oltre 32.000 miliardi di debito fra prestiti ed obbligazioni. La Spa che sostituirebbe l'Enel dovrebbe quindi ogni anno ricorrere al mercato per 5-6.000 miliardi per rimborsare i prestiti in scadenza e finanziare i nuovi investimenti. Lo Stato per mantenere la propria quota di azioni dovrebbe sottoscrivere aumenti di capitali annuali della Spa che subentra all'Enel, passando dall'incasso attuale di 500 miliardi all'anno ad un esborso futuro di circa 1.000 miliardi. Diversamente lo Stato, al fine di rendere possibile la vendita delle azioni della Spa, dovrebbe azzerare il debito dell'Enel e caricarlo sul debito pubblico, contraddicendo la priorità di ridurre il disavanzo.

Trasformare l'Enel in Spa e cederlo ai privati significherebbe, inoltre, trasferire dal monopolio statale a quello privato un settore economico delicatissimo in cui non è immaginabile un mercato a concorrenza piena, essendo - sin dalla produzione - l'erogazione del servizio vincolata da esigenze socio-economiche. Si favorirebbero, in tal modo, gli interessi di alcuni grandi gruppi privati a tutto danno dei piccoli imprenditori e degli utenti. Trent'anni di nazionalizzazione hanno permesso di contenere i costi, garantendo diffusione e qualità del servizio superiori a quelli assicurati dai gruppi privati prima della nazionalizzazione. Anche la mole di investimenti di questi anni non sarebbe più possibile senza un impegno diretto dello Stato.

L'Enel, come testimoniano i dati di bilancio, è riuscito anche nel 1991 ad aumentare la sua produttività e a ridurre il costo del Kwh. Il prezzo dell'elettricità prodotta sarà invece di gran lunga superiore, nonostante che nel costo dell'ente pubblico siano compresi anche gli oneri per il mantenimento di un 25% di impianti di riserva che assicurano la con-

tinuità del servizio.

In alternativa alla proposta governativa, abbiamo prospettato fin dal maggio 1991 un intervento sul sistema così articolato:

- la copertura dell'ulteriore fabbisogno elettrico al 2000 (previsto in 110 miliardi di Kwh) potrà essere soddisfatta per il 55% dall'Enel e per il 45% dai produttori terzi;
- questa quantità aggiuntiva di energia elettrica, prodotta dai privati, sarà commercializzata (tra le aziende dello stesso gruppo) in regime concorrenziale con il sistema pubblico, lasciando intatta la struttura unica nazionale della tariffa elettrica - per garantire pari condizioni di fornitura a tutto il paese;
- realizzare la costituzione di Spa, in cui siano presenti l'Enel e l'imprenditoria privata, in diversi settori riconducibili all'attività dell'Ente elettrico.

In particolare indichiamo la costituzione di una Spa nel settore delle costruzioni che partecipi alle gare in Italia e all'estero per la costruzione delle centrali e per il potenziamento di quelle esistenti.

ANDREA AMARO
segretario generale Fnl-Cgil

MONDO/AREA CEE - LA STIMA DELLE EMISSIONI DI ANIDRIDE CARBONICA (1989)

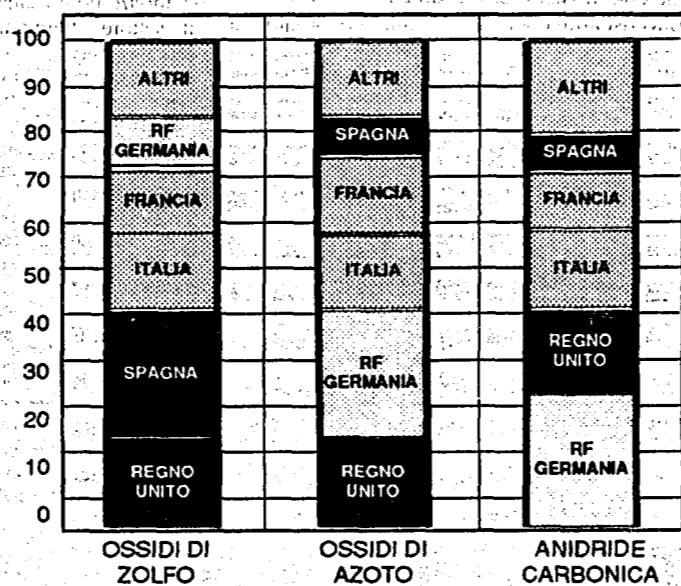
	Millioni di tonnellate di carbonio	Incidenza sul totale mondiale	Tonnellate pro capite
Usa	1.355	23,0%	5,5
Urss e Europa Orientale	1.460	24,8%	3,6
Area Cee	760	12,9%	2,3
Giappone	300	5,1%	2,4
Altre Aree	2.010	34,2%	0,5
TOTALE MONDO	5.885	100,0%	1,1
R.F. Germania	186	3,2%	3,0
Regno Unito	154	2,6%	2,7
Italia	103	1,7%	1,8
Francia	98	1,7%	1,7
Spagna	55	0,9%	1,4
Olanda	39	0,7%	2,6
Belgio	29	0,5%	2,9
Altri Paesi Cee	96	1,6%	3,1
TOTALE AREA CEE	760	12,9%	2,3

ITALIA - LA SPESA DELL'INDUSTRIA NELLA RICERCA SCIENTIFICA PER IL RISPARMIO ENERGETICO E LA TUTELA DELL'AMBIENTE (Milioni di lire)

	Risparmio Energetico			Tutela dell'Ambiente		
	1989	1990	Prev. 1991	1989	1990	Prev. 1991
Settore:						
Prodotti energetici	19,9	32,1	45,8	39,6	52,5	88,9
Prodotti chimici	28,1	34,2	37,9	21,2	26,9	33,8
Autoveicoli	3,1	2,8	2,8	15,0	13,1	6,9
Materiale elettrico	1,6	2,2	2,6	12,0	4,8	6,2
Gomma e mat.plastiche	0,9	0,3	0,3	4,9	5,1	5,2
Altri settori	7,4	13,6	9,0	6,7	10,5	10,5
Associazioni di ricerca	10,1	8,8	8,5	5,8	8,2	7,3
TOTALE	71,1	94,0	106,9	105,2	121,1	158,8

AREA CEE - IL PESO DEI SINGOLI PAESI NELLE PRINCIPALI EMISSIONI INQUINANTI

(percentuale sulle totali emissioni dell'area Cee nel 1989)



Fonte: Unione Petrolifera

Sotto osservazione le emissioni inquinanti Petrolio e ambiente: le norme si aggiornano

Nel 1991, le aziende petrolifere hanno presentato i piani di adeguamento degli impianti esistenti, in conformità alla normativa per il contenimento delle emissioni inquinanti degli impianti industriali. In relazione a quest'ultimo decreto, nella seconda metà dell'anno è insorto però un grosso problema riguardante il rispetto del limite fissato alle emissioni di nichel con tenuto negli oli combustibili. L'impossibilità di abbattere tale metallo in raffineria, e l'irrealizzabilità di soluzioni alternative hanno determinato una situazione molto precaria nel sistema di approvvigionamento di combustibile al Paese, in particolare di quello destinato all'Enel.

Per superare l'impasse il Governo ha emanato una disposizione con la quale ha prorogato al 30 settembre prossimo il termine previsto dalla linea guida per l'adeguamento delle emissioni di nichel e suoi composti. La decadenza del provvedimento, per mancata conversione nei termini costituzionali, ha indotto alla reiterazione della proroga in vista della scadenza del prossimo settembre l'Unione Petrolifera ritiene indispensabile l'acquisizione di validi elementi conoscitivi che consentano di dare definitiva e realistica soluzione al problema, senza pregiudicare la flessibilità dell'approvvigionamento nazionale di greggio.

I rifiuti industriali.
Con decreto 21 giugno 1991 n.

324, il Ministero dell'Ambiente ha adottato il Regolamento recante le modalità organizzative e di funzionamento dell'Albo nazionale delle imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti nelle varie fasi. Il provvedimento prevede, tra l'altro, l'iscrizione in elenchi speciali delle imprese che esercitano, all'interno dell'insediamento produttivo, esclusivamente attività di stoccaggio provvisorio di rifiuti tossici e nocivi da esse prodotti.

L'inquinamento acustico.
Il Dpm 1º marzo 1991 che ha fissato i limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno, non ha interessato le sorgenti sonore che generano effetti esclusivamente all'interno dei locali adibiti ad attività produttive senza propagazione all'esterno. La normativa, di carattere transitorio, ha imposto alle imprese destinatarie, vale a dire a quelle che provocano rumori tali da far superare ai limiti fissati di accettabilità, di presentare alla Regione, entro il 23 settembre 1991, un piano di risanamento con validità 30 mesi. In caso di mancata presentazione del piano, vige l'obbligo, dalla predetta data, di adeguarsi ai limiti stabiliti dal citato Dpm.

L'inquinamento idrico.
Con decreto legislativo 27 gennaio 1992 n. 132 è stata data attuazione alla Direttiva Cee 1980 n. 68 concernente la pro-

tezione delle acque sotterranee dall'inquinamento provocato da determinate sostanze pericolose. Con altro decreto legislativo in pari data, recante il n. 133, sono state inoltre recepite una serie di direttive comunitarie in materia di scarichi industriali di sostanze pericolose nelle acque.

Le tasse ambientali.
Nel 1991, in sede Cee, è proseguito il confronto sulle proposte di contenimento delle emissioni inquinanti con l'obiettivo di adottare una politica ambientale comune in termini di stabilizzazione delle emissioni di anidride carbonica e di miglioramento dell'efficienza in campo energetico. Una ipotesi di recente proposta, contempla l'applicazione di una tassa a livello nazionale che per una parte dovrebbe gravare in maniera progressiva su tutte le fonti energetiche e che, per l'altra, dovrebbe essere modulata in funzione delle emissioni di anidride carbonica. Peraltro le divergenze emerse sono state tal da bloccare, per ora, il progetto. La posizione dell'Unione petrolifera verso la tassazione ambientale, determinerebbe solo un sostanziale allineamento a quella espresa alle competenti autorità governative dalla Confindustria. Infatti, l'istituzione di nuove tasse, decisa unilateralmente a livello comunitario, determinerebbe solo un impatto negativo per la competitività degli operatori Cee.

Tra i vari problemi del settore energetico, quello della compatibilità ambientale dei grandi impianti di combustione ed in particolare delle grandi centrali per la produzione di energia elettrica è certamente quello di maggiore impegno in Europa e, in particolare, in Italia.

L'Italia, infatti, oltre a essere una grande consumatrice di energia ha, rispetto alle altre nazioni europee, una più forte dipendenza dal petrolio e cioè, dall'olio combustibile.

Nel 1990 la dipendenza del settore elettrico dagli idrocarburi era all'incirca del 65%, contro il 3% della Francia, l'11% della Germania e l'11% del Regno Unito. Questa dipendenza era addirittura aumentata negli ultimi anni 80 in seguito alla chiusura delle centrali nucleari allora in funzione e alla difficoltà tuttora perdurante nell'installazione di centrali a carbone per gli ostacoli frapposti dalle autorità e dalle popolazioni delle aree interessate.

Questa forte dipendenza del settore elettrico dal petrolio e i vincoli ecologici sempre più stringenti contenuti nella legge 203 del 1988 impongono sia all'ente elettrico che all'industria della raffinazione una serie di problematiche che possono essere risolte in modo ottimale solo in un quadro di insieme che tenga conto dei problemi di entrambi i settori.

Da una parte, infatti, l'industria petrolifera, per ragioni di competitività, flessibilità di mercato, di riserve mondiali disponibili, sarà costretta a lavorare grezzi sempre più ricchi di zolfo e metalli producendo grossi quantitativi di oli combustibili con tenori di zolfo medio-alti, dall'altra le direttive europee sulle emissioni e la legge 203/88 prescrivono severe riduzioni degli inquinanti (SO₂, NO_x, polveri, metalli) per le industrie e in particolare per l'Enel con limiti alle emissioni al '97 che richiederebbero a quest'ultima di bruciare olio combustibile con tenori di zolfo di 0,25 - 0,30%, un prodotto cioè molto costoso e difficilmente reperibile sul mercato.

Occorre ricordare che l'Enel è il più grosso consumatore europeo di olio combustibile con circa 21 milioni di t/anno di olio bruciato nelle sue centrali di cui oltre la metà a basso tenore di zolfo.

L'Enel è, inoltre, una forte importatrice di energia elettrica dall'estero con oltre 35 miliardi di Kwh/anno di energia importata.

La maggior parte dell'olio combustibile prodotto dalle raffinerie, sia italiane che europee, è olio combustibile a tenori di zolfo medio-alti (cioè dal 2,5 al 3% peso di zolfo) con tenori di metalli (nichel e vanadio) anch'essi piuttosto alti.

Si pone, quindi, il problema

La gasificazione dei residui petroliferi associata al ciclo combinato per la produzione di energia elettrica

Una soluzione vincente per coniugare energia e ambiente

Presso la Raffineria Isab di Priolo Gargallo (Siracusa) è stato presentato il progetto relativo alla gasificazione dei residui petroliferi. La realizzazione, la prima in Italia e la terza nel mondo (Stati Uniti e Svezia), consentirà di immettere gas di sintesi in un ciclo combinato per la produzione di energia elettrica. Si affronta così l'annoso problema dell'approvvigionamento delle centrali Enel che attualmente utilizzano oli combustibili altamente inquinanti. L'investimento previsto è di 1.200 miliardi di lire, la tecnologia è della Texaco. Per la realizzazione dell'impianto saranno necessari quattro anni di lavoro e l'impiego di circa 2.000 addetti.

di come trasformare questo olio combustibile o di come utilizzarlo ricorrendo alle più moderne tecnologie.

Per raffinerie come la Isab che lavorano grezzi molto pesanti e solforosi con elevati quantitativi di metalli la strada più brillante, sia dal punto di vista energetico sia dal punto di vista ambientale, è quella della gasificazione delle frazioni liquide più pesanti ottenibili con processi di raffinazione.

Questa strada rappresenta inoltre, per la raffineria, un impianto di conversione indiretta

che consente di recuperare al ciclo produttivo e al mercato dei prodotti leggeri e medi una grossa parte dei distillati contenuti nell'Oil Atz finora venduto come tale.

La Isab raffina essenzialmente grezzi e residui atmosferici a medio-alto zolfo con elevati tenori di nichel e vanadio. Su 11 milioni di tonnellate di grezzi/residui lavorati produce circa 3 milioni tonnellate di Oil Atz/Mtz oltre a discreti quantitativi di Oil Btz.

Nel progetto di gasificazione/cogenerazione l'Isab pre-

vede di adoperare come alimentazione all'impianto l'asfalto, cioè la frazione liquida più pesante, ancora pompabile, ottenibile con processi di separazione chimico/fisici secondo le più moderne tecnologie.

In particolare nel processo di lavorazione Isab, l'Oil è essenzialmente composto da 1/3 di flussanti e 2/3 di Tar di Visbreaking, cioè di un residuo molto pesante in cui sono concentrati tutti gli asfalteni e i metalli.

Il progetto gasificazione/cogenerazione prevede che questa quantità di flussanti sia recuperata, previa desolforazione, come keroseni/gasoli circolando quindi le rese di questi prodotti.

Il Tar di Visbreaking è invece, prima ad una distillazione sotto vuoto e poi ad un impianto di desolforazione che consente di recuperare ancora circa 1/3 dell'Oil di partenza sotto forma di gasoli o oli pesanti da desolforare.

L'ultima parte, l'asfalto, rappresenta circa un milione di

tonnellate e costituisce la carica al vero e proprio impianto di gasificazione.

Per gli aspetti descritti precedentemente si può dire che quest'impianto è innanzitutto un importante impianto di conversione indiretta, che consente cioè di aumentare le rese di prodotti petroliferi leggeri e medi. Inoltre rappresenta la soluzione ottimale dal punto di vista del rendimento energetico.

Esso, infatti, a differenza degli impianti di desolforazione spinta degli Oil, non richiede le notevolissime quantità di idrogeno necessarie per rimuovere lo zolfo né opera alle pressioni tanto elevate (200 Atm) di quegli impianti che producono alla fine gli oli combustibili pur Btz, ma destinati ad essere impiegati in centrali di tipo tradizionale a più basso rendimento.

Queste centrali necessitano, inoltre, di ulteriori accorgimenti ed impianti per ridurre gli ossidi di azoto ed il particolato.

L'impianto di gasificazione

permette di bruciare direttamente l'asfalto, trasformandolo attraverso una combustione controllata in «gas di sintesi» da cui è abbastanza semplice rimuovere lo zolfo, in vista della scadenza del prossimo settembre l'Unione Petrolifera ritiene indispensabile l'acquisizione di validi elementi conoscitivi che consentano di dare definitiva e realistica soluzione al problema, senza pregiudicare la flessibilità dell'approvvigionamento nazionale di greggio.

I rifiuti industriali.
Con decreto 21 giugno 1991 n.

emissioni a valori dieci volte inferiori alle centrali alimentate da Oil Btz.

Il particolato è quasi nullo nei fumi grazie ai tanti processi di lavaggio cui il gas è sottoposto.

Gli NO_x (ossidi di azoto) sono ridotti ai valori più bassi che la tecnologia della combustione in turbine a gas attualmente consente. Il valore garantito dai costruttori di turbine è inferiore a 150 mg/Nm³ (contro 400 mg/Nm³ previsti dalla legge 203/88 per le turbine a gas).

Per quanto riguarda l'acqua:
L'impianto contiene un sistema molto sofisticato di trattamento per l'eliminazione dei metalli e dei solidi sospesi, e il trattamento finale dell'effluente in impianti chimico/biologici convenzionali.

All'uscita l'acqua rispetta ampiamente la tabella A della legge Merli per gli scarichi industriali.

Per quanto riguarda il suolo e i rifiuti solidi:
non ci sono impianti di nessun genere, anzi, in questo processo, i metalli sono separati dall'acqua e raccolti in una pasta concentrata in nichel e vanadio che costituisce una interessante materia prima secondaria per il recupero del vanadio o per utilizzi nell'industria dell'acciaio.

In conclusione il processo di gasificazione che l'Isab ha

adottato per risolvere i suoi problemi di esitazione dell'Oil Atz è la soluzione più brillante per produrre energia elettrica in modo ecologico e compatibile con l'ambiente perché:

- migliora le rese del ciclo di raffinazione, rappresentando a tutti gli effetti un impianto di conversione indiretta;
- permette alla raffinazione di indirizzare le proprie lavorazioni su greggi pesanti la cui offerta sul mercato sarà nel futuro sempre più ampia, scongiurando le vulnerabilità della necessità al ricorso di greggi Btz sempre più ricercati e quindi scarsamente disponibili sul mercato;
- produce energia elettrica con alto rendimento energetico;
- ha un ridottissimo impatto ambientale grazie alle avanzate tecnologie che esso adotta a salvaguardia dell'atmosfera, dell'acqua e del suolo che fanno sì che gli inquinanti siano ridotti a valori di un ordine di grandezza inferiore ai più restrittivi limiti che le normative italiane ed europee prescrivono per i grandi impianti moderni di combustione;
- in definitiva rappresenta la prima reale forma di programmazione integrata tra un'industria di raffinazione e industria elettrica.

Filippo Bilfulco
direttore generale
tecnico Isab
(Gruppo Erg)